28 ottobre 2022
N. 36 (XXV, 1107)

€ 2,00

il Caffè
SETTIMANALE INDIPENDENTE

Giorgia *on my mind*

(per non parlar degli altri)

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Alla prova dei fatti
A. Aveta, pag. 2

La polenta e i fagioli
G. C. Comes, pag. 3

Giorgia Meloni e le donne
A. Castiello, p. 5

Brevi
V. Basile, p. 6

Nuovi stili di vita
A. Di Pippo, p. 7

La svolta degli anni Ottanta
F. Corvese, p. 8

Le parole sono importanti
S. Cefarelli, p. 9

Liberi
M. Attento, pag. 9

Caffè in libreria
P. Franzese, p. 10

Non solo aforismi
I. Alborino, p. 10

Era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 11

Un Maestro
L. Ghidelli, pag. 11

Teatro civico 14
M. Natale, pag. 12

Il berretto di Squille
G. Vitale, pag. 12

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 13

Circolo dei lettori
U. Carideo, pag. 14

Basket Serie D
G. Civile, pag. 14

C'è pepe e pepe
L. Granatello, pag. 15

La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 16

Dissento. Dissento con forza da tutti coloro i quali si augurano che il governo Meloni riesca a governare. Dissento dagli elettori che li hanno votati, presumibilmente e sperabilmente per non aver capito granché dei loro programmi, e ancor di più da coloro che li hanno votati consapevolmente. Dissento anche da alcuni degli *insospettabili* di cui riferisce, qui a fianco, Armando Aveta. E dissento non in linea di principio, non per il pregiudizio ideologico, da cui pure non sono immune (ma se esistesse una destra *liberal* - come forse per certi versi, al netto dei difetti dovuti alla discordanza fra *pensiero* e *azione,* è stata la Democrazia cristiana - sopporterei che ogni tanto venisse il loro turno. Purché non troppo spesso). Dissento, invece, sulla scorta dei loro programmi elettorali, delle loro dichiarazioni passate e presenti, delle loro amicizie e alleanze internazionali, dallo sbandierato nazionalismo, già di suo anacronistico e sbrindellato e oggi potenzialmente eversore di quel minimo di unità europea che abbiamo faticosamente conquistato.

Tre *credits* (mi dicono si dica così, oggi). Il primo alle donne. Perché che sia Giorgia Meloni la prima a divenire Presidente del Consiglio lascia un retrogusto amaro e rende difficile brindare ma, ciò nonostante, oggettivamente è un passo avanti. Non tanto per le donne, che simili traguardi li hanno raggiunti da tempo in gran parte del "mondo occidentale" e anche fuori di quello, quanto per il livello di civiltà del nostro Paese, dove - nonostante le "quote rosa", teoricamente stupide ma di fatto opportune e forse necessarie – la disparità di rappresentanza è ancora notevole, e quella sociale non scherza. Poi una precisazione: nel-

(Continua a pagina 6)

Alla prova dei fatti

Il governo Meloni ha ottenuto la fiducia del Parlamento. Sia alla camera che al Senato ha ottenuto i voti di tutta la coalizione di centrodestra. Da oggi il governo può incominciare a lavorare e lo si potrà finalmente giudicare da ciò che farà. Si potranno mettere da parte le novità iniziali, di cui si è discusso finora, innanzitutto di prima donna premier. La stessa Meloni ha voluto sottolineare la carica rivoluzionaria del fatto. Sono la prima donna incaricata come presidente del Consiglio dei ministri nella storia d'Italia, ha detto. *«Tra i tanti pesi che sento gravare sulle mie spalle oggi, non può non esserci anche quello di essere la prima donna a capo del governo in questa Nazione».*

Antonio Polito del *Corriere* parla di *fattore D*, come donna. *«Il fattore D consegna al governo di Giorgia Meloni una dimensione storica: ha mandato in pezzi il soffitto di cristallo più resistente della storia della Repubblica (il prossimo è sul Colle). E lei ha subito fatto vedere quanto vale una donna, mettendo in riga due maschi alfa come Berlusconi e Salvini». «Sul piano della qualità* - osserva Folli di *Repubblica - il primo dato che colpisce è la tempra e la determinazione della premier. Ha realizzato una specie di veni, vidi, vici in chiave moderna». «Essere la prima donna premier* - nota il direttore di *Repubblica*, *Molinari - significa avere la possibilità di sprigionare nuove energie nel Paese perché non c'è dubbio che fra i ritardi accumulati dall'Italia rispetto ad altre democrazie avanzate c'è la forte carenza di rappresentanza femminile nelle istituzioni, nell'economia e nella ricerca […] E dunque sarà interessante vedere come Meloni sfrutterà tale opportunità per far maturare, avanzare l'Italia in ogni direzione». «A soli 45 anni, partendo dai cortei post-missini di Azione studentesca alla Garbatella, Giorgia Meloni è arrivata a Palazzo Chigi. Diamogliene atto: ha scritto una pagina di Storia. Per almeno due motivi: è la prima donna premier d'Italia, guida il primo governo della destra post-missina dal dopoguerra. Una parabola politica di successo, in ogni senso»*, è il commento del direttore de *La Stampa*, Giannini. *«Una fuoriclasse»*, scrive su *Repubblica* Concita De Gregorio, che aggiunge: *«Sgombriamo subito il campo dalle ideologie, dire be' sì però era un discorso di destra fa sorridere, non trovate? Che obiezione è? Vi aspettavate Dolores Ibarruri? Non vi ricordate di chi stiamo parlando, non sapevate che ha cominciato a quindici anni nel Fronte della Gioventù? Lei è di destra. Certo, che ha fatto un discorso di destra. Impeccabile, tuttavia. Convinto, competente, appassionato, libero, sincero. Avercene, si dice a Roma: avercene a sinistra di presenze di questo ca-*

(Continua a pagina 4)

sara assicurazioni
Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio
Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

La polenta e i fagioli

L'umanità che tratta il mondo come un mondo da buttar via, tratta anche sé stessa come un'umanità da buttar via.
Günther Anders

La condizione in cui si vive è fatta di rovi. Siamo calati, molto in fondo, in una crisi geopolitica e ambientale, sui nostri altari pagani ci sono i soldi da adorare e i mercati sacralizzati. C'è nell'aria l'incoscienza delirante delle grandi sconfitte irreversibili, quelle dove l'avere sopravanza l'essere e lo mortifica. Dobbiamo fare, sappiamo - financo dentro un contorto, disonesto, assoldato mondo di comunicatori di false verità, più amate e credute di quelle vere - che cosa dovremmo fare, ma siamo impietriti, incapaci di muoverci, aggrovigliati in contraddizioni che non sappiamo sciogliere, increduli che il racconto della crescita infinita fosse una favola a orrido fine, intorpiditi da bisogni che a ogni costo cerchiamo di soddisfare, senza ragionare sulla possibilità che, se li guardassimo in faccia e ci interrogassimo, potremmo scoprire che essi non sono nostri, ma ci sono indotti con subdola arte; che essi non sono così indispensabili come abbiamo finito col credere e, forse potremmo, senza soffrirne, cancellarli dalla nostra esistenza.

La guerra, i rubinetti chiusi del gas, i sacerdoti del tempio della speculazione di Amsterdam, i produttori di petrolio che riducono i barili giornalieri per farne aumentare il prezzo, le borse saccheggiate dalla paura, l'inflazione che corre, la povertà che monta sono facce di un poliedro unico, quello che contiene la incapacità dei deboli di costruire unità per togliere potere e arroganza ai forti.

Avere delle cose in più può migliorare la qualità e le condizioni del vivere, ma a fianco di queste cose abbiamo permesso che ci convincessero ad aggiungerne altre che ci hanno cambiato, in peggio, l'esistenza. Produrre reddito per consegnarlo a chi è più bravo a farci giurare sulla bontà dell'aria fritta in scatola, è stata una scelta che, nella sua assurdità, ha coinvolto tutti; una spirale senza fine s'è messa in moto, dentro di essa il manovratore è altro da noi, il condizionatore dei nostri destini ci è consapevolmente nemico. Credo sia evidente a tutti che la strada che l'umanità percorre, anche al netto delle sue follie masochistiche, si fa sempre più stretta. Se si riuscisse a fermarsi a pensare un attimo, senza che nelle orecchie ci rimbombassero i consigli per gli acquisti, avremmo chiaro che, prima o poi, saremo messi davanti alla necessità di decidere a quali cose rinunciare, se intendiamo salvare il futuro e il mondo stesso.

Un interessante sondaggio condotto tra i lettori di Specchio, il settimanale de La Stampa, pubblicato a fine settembre, ha scelto il termine "sacrificio" e ha chiesto agli intervistati che cosa evocasse nelle loro fantasie questa parola. Dalle risposte è emerso un Paese fortemente radicato nel suo passato, che si racconta la storia delle generazioni precedenti, in uno con la storia delle famiglie e della comunità, che pratica solidarietà e conserva valori. La parola sacrificio evoca l'odore della polenta, il lavoro dei campi che vede anche i piccoli impegnati, il dramma della guerra, le peripezie, i rischi, la fame infinita delle famiglie numerose, gli sfollamenti, le bombe, il freddo per il quale bastava un maglione in più. C'è la consapevolezza dell'esigenza di usare l'intelligenza per non restare vittime del consumismo, come la convinzione che sacrifici veri sono sconosciuti alle giovani generazioni, nelle quali prevale la propensione al tutto e subito. Eppure i giovani intervistati hanno un senso alto del sacrificio, del suo valore, della sua funzione rigeneratrice della società, del suo legame stretto con l'idea di giustizia ed equità sociale; permane, però, la convinzione che i sacrifici siano destinati in modo diseguale e, perciò, produttori di rabbia.

Il termine "sacrificio" mi appare usato non appropriatamente, esso si presta a interpretazioni non univoche ed evoca molt'altro, anche se semplifica la domanda, eppure nella sua non scientificità il sondaggio si incunea con coraggio dentro le sensazioni di un campione casuale di persone, rivela sensazioni non percepibili a occhio nudo, rende possibile a tutti una riflessione. La società dei consumi ha tolto dal suo vocabolario parole che suonano come fatica e rinuncia, nascoste dietro i sorrisi formali e le soddisfazioni obbligatorie. Il Grande Fratello che presiede al consumo ci ha ripetuto all'infinito che avere è una condizione che prelude ad altro avere, senza limiti e senza senso. I sacrifici delle generazioni precedenti sono stati nascosti perché fossero dimenticati, nonostante fossero fatte di quei sacrifici le strade su cui abbiamo poi camminato. La polenta e i fagioli che borbottavano nella pentola appesa nel camino hanno fatto vivere generazioni, le donne con una mantella di lana, gli uomini con un pastrano militare, un braciere sotto il tavolo a cena hanno combattuto il freddo, un telo cerato la pioggia, un cappellaccio di paglia la calura estiva.

Non si torna indietro, certo, lavoreremo sempre di più, pagati sempre meno, per comprare gas sempre più caro, la nostra casa risuonerà ancora del ronzio degli elettrodomestici, non so se saremo capaci di trovare il modo di consumare quanto basta per non distruggere tutte le risorse della terra; non giurerei che prenderemo coscienza che anche le generazioni prossime hanno diritto a vivere e a non essere depredate ancor prima che nascano. Non so se saremo felici. Io che ho molto passato ho visto coloro che con i "sacrifici" hanno convissuto, si sono misurati, hanno esaltato la loro umanità, li ho ascoltati raccontare, conosco le loro lacrime e i loro sorrisi, so che non volevano tutto e subito, che sapevano tendersi la mano ed essere solidali, so che siamo stati ingrati e miopi quando abbiamo voltato le spalle alla felicità semplice che ci offrivano per andare a schiantarci contro una montagna di cose senz'anima, pagane, spesso inutili e ingombranti. Incapaci di comprendere la lezione di quei sacrifici dai quali avevamo tutto da imparare.

G. Carlo Comes

ALLA PROVA DEI FATTI

(Continua da pagina 2)

libro da opporre, eventualmente, alle sue ragioni con la forza della ragione».

Poi appunto l'altro dato nuovo: la prima volta di un governo di destra. È nato *«il governo più a destra che questo Paese abbia mai avuto dal Dopoguerra. Ed è un azzardo della storia che una buona metà degli italiani si sarebbe risparmiato»*, ha osservato Carmelo Lopapa di *Repubblica*. *«Per la prima volta in Italia si è imposto un partito di destra. Non di centro-destra, come già era avvenuto (spesso) in passato. Quando al "centro della destra" c'era Silvio Berlusconi. Ora però siamo "oltre Berlusconi". Si tratta di una svolta difficile da prevedere»*, ha commentato Ilvo Diamanti di *Repubblica*. Il direttore del *Foglio*, Claudio Cerasa, parla del governo *«delle prime volte». «La prima volta che l'Italia ha una donna come presidente del Consiglio». «La prima volta che l'Italia ha un presidente del Consiglio con un passato nell'estrema destra. Per la prima volta l'Italia avrà un governo formato in prevalenza da forze politiche atlantiste e non europeiste. Per la prima volta l'Italia avrà un governo di centrodestra non guidato da Silvio Berlusconi».*

Adesso, però, finita l'ubriacatura della festa si dovrà giudicare la neo premier solo delle risposte che il suo governo saprà dare alle emergenze del Paese. La Meloni ha dimostrato finora di saper vincere. Innanzitutto portando il suo partito dal 4,3% delle politiche del 2018 al 26% di oggi, mentre i sondaggi continuano a registrare la crescita di FdI. Ha dimostrato anche di saper formare una squadra di governo, affermando una sua propria autorità e autonomia rispetto all'arroganza e alle pretese dei due partner minori. Meloni, osserva Luca Ricolfi su *Repubblica*, *«sta provando a cambiare le regole del gioco, lasciandosi alle spalle un'era in cui (quasi) tutto era negoziabile, e gli alleati minori potevano fare il brutto e il cattivo tempo con il leader della coalizione».*

Adesso, incomincia la scommessa vera della Meloni verso il Paese. *«Si ricordi* -osserva il direttore de *La Stampa - che vincere le elezioni è un conto, governare il Paese è un altro». «Da questo momento Giorgia Meloni sarà attesa alla verifica dei fatti, dovrà dimostrare di saper portare l'Italia fuori dalla "tempesta". Perché è vero che eredita una situazione interna e internazionale di cui non porta responsabilità, ma questo è il tempo che le è dato di vivere da presidente del Consiglio»*, commenta Francesco Verderami del *Corriere*.

La neo premier ha illustrato il suo manifesto programmatico, un manifesto politico e anche ideologico, come si è osservato. Non poteva essere diversamente per lei, leader di destra di una coalizione di centrodestra. *«L'orizzonte al quale vogliamo guardare non è il prossimo anno o la prossima scadenza elettorale, quello che ci interessa è come sarà l'Italia tra dieci anni»*, dice la Meloni, sottolineando la natura del suo *«governo politico pienamente rappresentativo della volontà popolare»*, che *«interrompe la grande anomalia italiana degli ultimi undici anni con un susseguirsi di maggioranze di governo pienamente legittime sul piano costituzionale, ma drammaticamente distanti dalle indicazioni degli elettori»* e spiega: *«Non utilizzeremo il voto di milioni di italiani per sostituire un sistema di potere con un altro diverso e contrapposto».*

«In bocca al lupo» bisogna dire, con il direttore del *Foglio*? Eppure, dice Massimo Franco del *Corriere «chi vuol bene al Paese deve sperare che la premier ce la faccia, allagando l'orizzonte della coalizione; e che l'opposizione la contrasti con durezza, ma privilegiando comunque l'interesse nazionale».*

Armando Aveta

ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 40,00	€ 75,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	35,00	€ 65,00
DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in *pdf*)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE/DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 40,00	€ 75,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a *L'Aperia società editrice s.r.l.*" presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli, IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768 ricordando che è necessario comunicare per email (*ilcaffe@gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Depigraf*, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Giorgia Meloni e le donne

Meloni premier, che piaccia o no (e a noi non piace), ha riportato la destra alla guida del nostro paese. Non solo. Ha avuto l'onore - o il merito, per dirlo a parole sue - di essere la prima donna presidente del Consiglio in Italia. E lei, da brava oratrice, non ha mancato di sottolinearlo. Esaminiamo insieme, sintetizzando, il suo discorso alla camera. Dopo brevi ringraziamenti ai suoi compagni - non si offenderanno, spero, per la parola *compagni* - di viaggio, i colleghi di FdL, lega, PdL etc., Giorgia Meloni incalza sulla sua vittoria, che la vuole vincitrice a nome di tutte le donne italiane, citando soprattutto quelle - come noi comuni lavoratrici - che vivono di rinunce e sacrifici. Segue una carrellata di nomi propri, ovviamente femminili, che un qualsiasi italiano medio potrebbe riconoscere, creando quasi un parallelismo tra sé stessa e loro (*«Avrà retto il confronto?»*, ci chiediamo). Meloni cita, dunque, donne italiane dell'arte, dello sport, della letteratura, della scienza, della cultura, per ribadire il concetto della forza di volontà, dell'abnegazione e dello scardinamento dei ruoli sociali, grazie a cui anche lei - in ambito politico - è riuscita a emergere.

Chi sono le donne menzionate da Meloni? Cristina Trivulzio di Belgioioso, nobildonna dell'800, giornalista e direttrice di salotti d'élite, considerata una delle maggiori attiviste del Risorgimento. Rosalie Montmasson, anch'essa patriota, celebre per essere stata l'unica donna ad aver partecipato alla spedizione dei Mille. Si passa poi allo sport, e non a caso, in quanto è stato uno dei temi portanti della sua campagna elettorale, con Alfonsina Strada - un nome un destino - nota per le sue prodezze ciclistiche e per la partecipazione al Giro d'Italia (eppure nata Morini, Alfonsina è ricordata con il cognome da coniugata: non è quasi un controsenso farne esempio di emancipazione, quando poi ha da sempre portato nel nome la sua identità di appendice di un uomo?). Maria Montessori, per non dimenticare l'istruzione, e Grazie Deledda per il suo premio Nobel del 1926. A intervalli, troviamo esempi di donne in politica: da Tina Anselmi, primo ministro d'Italia, a Marta Cartabia, presidente della Corte Costituzionale, e ancora Casellati, investita nel recente passato della carica di Presidente del senato. Non mancano riferimenti di sinistra, ovviamente, scomodando Nilde Iotti (che dalla tomba, quasi sicuramente, l'avrà mandata a un miglior paese... altro che Nazione e Patria, cara Giorgia!). In *nomination* anche il mondo del giornalismo, con Ilaria Alpi, Mariagrazia Cutuli e Oriana Fallaci. Per il mondo della scienza, un occhio al passato, con Rita Levi Montalcini, e uno al presente, con le predilette di Giorgia che sono state Fabiola Gianotti, direttrice del CERN di Ginevra, e Samantha Cristoforetti, l'astronauta *«mamma, donna, italiana»* (cit.).

Certo, la nostra neo-premier ha calcato la mano sull'eccezionalità dell'impresa compiuta, ovvero passare dall'essere un *underdog* della politica a prima donna premier, però stupisce che una conservatrice di destra che tanto tiene al concetto di nazione e di *made in Italy* utilizzi un termine anglosassone per definirsi e presentarsi in Parlamento.

Dei tanti commenti al discorso per la fiducia di Giorgia Meloni premier, mi ha colpito però una considerazione: che la destra abbia "portato" un'altra donna al potere (la prima, si è già ricordato, Casellati come Presidente del Senato) e che questo punto di forza della destra sarebbe stato il tallone d'Achille di un Pd, e in generale di una sinistra, che non ha saputo valorizzare e dare merito al ruolo politico della donna. Ma davvero una donna può diventare lo scacco matto di una battaglia elettorale con il beneplacito delle stesse? Ecco, questa considerazione fa riflettere: è mai possibile che ancora oggi le posizioni della donna, sia pure con un ruolo di potere, debbano essere così largamente strumentalizzate? È mai possibile che l'essere "altra categoria" rispetto a donna e madre debba ancora considerarsi come un valore aggiunto, da ritenersi evento eccezionale e non quotidianità, normalità, cosa naturale?

Anna Castiello

Brevi

Venerdì 21 ottobre. Il Comune di Caserta con un'ordinanza ha chiuso Via San Carlo al traffico veicolare e pedonale, nel tratto compreso fra il civico 33 e il civico 17, a causa di un fabbricato pericolante.

Sabato 22 ottobre. Sabato 29 ottobre si potrà attraversare, a gruppi, il camminamento superiore dell'Acquedotto Carolino, dalle ore 9.30 alle ore 12.30. La partecipazione è gratuita, ma è obbligatoria la prenotazione scrivendo una mail a *rece.acquedottocarolino@cultura.gov.it*.

Domenica 23 ottobre. Sono inaugurate, a cura del Rotary Club Caserta Terra di lavoro 1945 e dell'associazione "A casa di Lucia", tre casette dei libri (nel Parco della Reggia, nella villa comunale di Piazza Vanvitelli e nella villetta di Via Acquaviva).

Lunedì 24 ottobre. *Kentucky Fried Chicken*, colosso del pollo fritto presente in 145 paesi nel mondo, cerca nuovo personale da inserire nei locali del Centro Commerciale Campania, di Mercogliano e di Sant'Antimo. Dettagli sulle assunzioni e sui requisiti richiesti per ogni posizione su *www.kfc.it/vuoi-essere-dei-nostri.*

Martedì 25 ottobre. È approvato dal Consiglio Comunale un ordine del giorno che esprime sostegno alle donne, alle studentesse, agli studenti e al popolo iraniano, condannando la sanguinosa repressione attuata contro le persone che manifestano per la libertà e per la pari dignità.

Mercoledì 26 ottobre. Si terrà al Belvedere di San Leucio l'appuntamento di Anci Campania di giovedì 10 novembre, in cui si parlerà di transizione digitale, comunità energetiche, sostenibilità, piccoli Comuni, borghi, aree interne, PNRR e politiche di coesione.

Giovedì 27 ottobre. Si terrà da venerdì 28 a domenica 30 ottobre, a Valle di Maddaloni, la XXVIII edizione della "Festa della Mela", iniziativa per promuovere il territorio, riscoprire la mela annurca, suo prodotto tipico, e per festeggiarne la maturazione, con un'esposizione di prodotti locali e di artigianato lungo le vie del borgo.

Valentina Basile

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

la canzone portata al successo dalla splendida interpretazione di Ray Charles *«on my mind»* non è *Giorgia*, ma *Georgia*, tant'è che l'omonimo stato americano l'ha adottata come inno ufficiale, per quanto la *Georgia* di cui parla la canzone fosse una donna. Spero di riuscire presto a riascoltarla senza intristire. Infine, non so chi sia l'autore della lista dei presenti sia nel Governo Berlusconi del 2008 sia in quello attuale (io l'ho avuta in quanto partecipante a un gruppo di *Whatsapp* sul quale l'ha *postata* Tonino Mingione), ma se c'è chi lo sa e lo conosce gli faccia sapere che a me ha prodotto un effetto allucinogeno: m'è venuto di pensare, ma sono in disaccordo con il mio stesso pensiero, a un modo di dire romanesco: *Aridatece er puzzone.*

Giovanni Manna

BCC TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE
Via Madonna di Pompei,4 - 0823254111
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO
Via Roma,37 - 0823904545
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276
sanvittore@bccterradilavoro.it

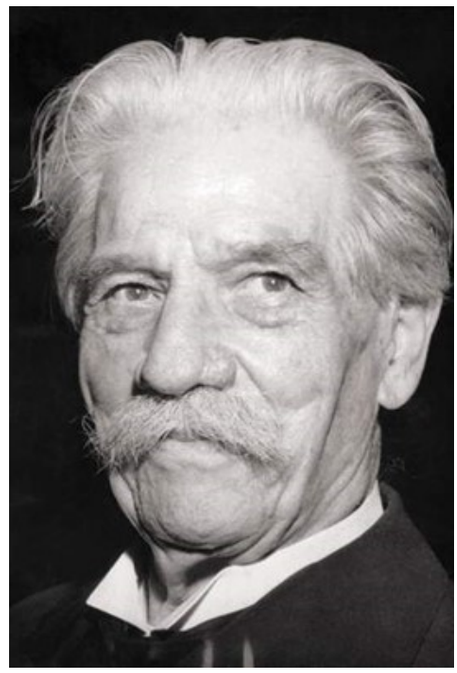
FILIALE DI CASSINO
Corso della Repubblica , 222- 077621676
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA
Via San Massimo - Palazzo Mercury
nola@bccterradilavoro.it

bccterradilavoro.it

VITE CHE PARLANO

«Voi sarete miei testimoni!». Il motto dell'ottobre missionario di quest'anno è tratto dagli Atti degli Apostoli (At 1,8). In realtà, dire missionario fa pensare subito ai religiosi che, nei Paesi più poveri del mondo, dedicano la loro vita a curare, educare, portare soccorso alle popolazioni colpite dalla fame, dalla sete, dalle malattie. La loro è un'opera ammirevole di prossimità vissuta nel rispetto della cultura locale. Tanti sono stati uccisi perché la vita nuova che essi portavano dava fastidio agli affari del potente di turno in quel luogo. "potenti" del tutto disinteressate all'incivilimento della popolazione. Quando si parla di missione si pensa anche ai medici di *Emergency* o *Medici senza frontiere*, sempre in prima linea sugli scenari di guerra. Il termine missione, però, dovrebbe evocare anche le tante vite di tutti i giorni che, nelle forme più diverse, testimoniano un grande amore per Dio e per gli uomini; a questi amore gli eroi di tutti i giorni dedicano la vita e spendono le loro energie perché l'amore circoli nelle strade del mondo.



Penso a Schweitzer, a la Pira. Teologo, storico, medico e musicologo, libero docente a Strasburgo di scienze neotestamentarie, uomo di successo riconosciuto e stimato, quella di Albert Schweitzer (Kaysersberg, Alsazia, 1875 - Lambaréné, Gabon, 1965) è una di quelle vite del tutto normali che si volgono irreversibilmente al servizio degli ultimi. Infatti, nel 1913, a Lambaréné (Africa Equatoriale Francese), fondò un lebbrosario-villaggio come simbolo concreto del suo cristianesimo. I Missionari locali furono scettici davanti al suo progetto, ma Egli, con determinazione, sostenuto dalla compagnia di una vita Hélène Bresslau, lottò contro diffidenza e ignoranza e, grazie alla sua perizia di chirurgo, risolse molti casi. Il suo ospedale- villaggio era davvero particolare perché i pazienti vi sostavano con famiglia e animali al seguito. Al primo villaggio ne seguirono altri 18. La lebbra è causata da uno stupido batterio, ma è una malattia che da sempre umilia la persona, la isola, la rende repellente. Si cura con gli antibiotici, ma inizialmente Schweitzer non li aveva; arriveranno sul finire degli anni Venti. Premio Nobel 1952 per la pace, Schweitzer lottò con decisione contro le armi nucleari. Il suo orizzonte di interessi era l'orizzonte umano nella sua complessità. Cosa che dovrebbe accumunare tutti gli esseri umani, ma questo accade solo in alcuni più permeabili ai valori universali.

Altro esempio di missionario di ogni giorno è Giorgio La Pira (Pozzallo, 1904 – Firenze, 1977). Storia del tutto diversa la sua, ma pregna di grandi ideali. Grande studioso, amico di Gemelli e Lazzati, si impegnò in Azione Cattolica. Nel 1927 veste i panni di terziario domenicano e l'anno seguente entra nel Movimento Spirituale del Terz'Ordine Francescano. Nel 1934, a soli 29 anni, gli fu affidata la cattedra da ordinario nell'Ateneo fiorentino. Fu sindaco di Firenze dal 1951 al 1958 ed ancora dal 1961 al 1965. Nel 1952 organizza, in piena guerra fredda, il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana. Nella sua vita pubblica ha incontrato i potenti del mondo, dalla Russia alla Cina, all'America. La sua idea di fondo è sintetizzata in una frase che scrisse al Cardinale Della Costa nel 1958: *«Il pane, e quindi il lavoro, è sacro; la casa è sacra, non si tocca impunemente né l'uno né l'altro: questo non è marxismo, è Vangelo»*. Fede e politica in lui si mescolano continuamente senza soluzione di continuità. La soluzione dei bisogni dell'uomo e delle famiglie, dei poveri e degli ultimi segnano il suo *modus agendi* politico. Libero e coraggioso, La Pira affrontò la questione abitativa in maniera ferma, infatti si servì di una legge del 1865, mai abrogata, che dava facoltà al sindaco di requisire alloggi sulla base di gravi motivi sanitari e d'ordine pubblico.

In entrambi i casi si tratta di eroi, persone vere che esplorano la propria umanità sino in fondo e la donano con semplicità. Si tratta di un eroismo che ciascuno può vivere nel suo ambito, nel suo credo, nel suo lavoro. E qui il pensiero va a Rosa Piccolo Di Siena, icona meravigliosa della scuola casertana, che ci ha lasciato da poco. Di raffinata cultura, di profonda sensibilità pedagogica, Rosa ha lottato senza sosta per l'innovazione della scuola. Esempio fulgido di donna e di docente. Possiamo solo dirle grazie per tutto quello che ci ha regalato. Vite diverse, testimonianze diverse: esempi da imitare. Speriamo che il loro stile di vita pienamente umano diventi contagioso. Il mondo ha bisogno di testimoni.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo» Henry Ford (1863 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711 335 6321099

La svolta degli anni Ottanta

Nel corso degli anni Ottanta giungono a maturazione due processi destinati a condizionare profondamente lo sviluppo del Mezzogiorno: il declino dello Stato-nazione e l'inizio della gestione sovranazionale dell'economia, destinati a modificare profondamente le precedenti politiche pubbliche che miravano alla riduzione della disoccupazione e del divario Nord-Sud. Le politiche nazionali rivolte al pieno impiego sono soppiantate da un sistema sovranazionale che privilegia la stabilità dei prezzi e la funzione del mercato come regolatore degli squilibri tra i diversi Stati. Si passa dagli interventi tesi a ridurre le disuguaglianze regionali, alle politiche comunitarie, nelle quali ogni territorio entra in competizione con le altre regioni del continente. Nel nuovo contesto si riduce fortemente il ruolo dello Stato, la cui azione è rivolta principalmente a creare le condizioni per il dispiegamento delle forze produttive endogene e a garantire il rispetto delle regole che presiedono al mercato. Le politiche regionali si limitano in questo modo al tentativo di attivare e coordinare le risorse e le iniziative locali, indipendentemente dagli squilibri macroeconomici esistenti tra le aree del Paese.

Nella nuova fase declina la politica tesa a ridurre il divario Nord-Sud attraverso l'impiego di risorse pubbliche, mentre, dopo il terremoto del 23 novembre 1980, affluiscono in Campania e Basilicata ingenti finanziamenti per la ricostruzione, che alimentano, anche a causa delle procedure adottate, pratiche clientelari, speculazioni e favoriscono pesanti infiltrazioni della criminalità organizzata nelle gare di appalto. Intorno al tema della crescita fondata sulle risorse locali si sviluppò un ricco dibattito anche all'interno della società casertana che introdusse importanti elementi di novità nel confronto tra le forze politiche e sociali.

Ciò è evidente se si esaminano i documenti dei maggiori partiti di opposizione e di governo. La Federazione comunista di Caserta, con Giuseppe Venditto segretario, approvò un documento molto significativo dal titolo "*La situazione economico - sociale dopo il terremoto. La Provincia di Caserta ad un passaggio decisivo della sua storia*". Il testo si apriva con una valutazione negativa della crisi della produzione industriale nel polo casertano, investito da un precoce processo di deindustrializzazione che ebbe forti ripercussioni su tutta l'economia della provincia. Le cause venivano individuate non solo nella dipendenza tecnologica e economica delle fabbriche casertane dalle centrali nazionali dislocate al Nord o all'estero, ma soprattutto nel processo di ristrutturazione tecnologica che aveva investito tutta l'industria internazionale e che, anche nel Casertano, determinava una «*consistente riduzione della forza lavoro occupata, una caduta del peso e del ruolo politico della classe operaia, una riduzione della forza organizzata del sindacato*». Nel documento si indicavano con chiarezza i nuovi termini dello sviluppo industriale determinati dalle trasformazioni in atto: «*Profonde trasformazioni economico-sociali stanno investendo la provincia di Caserta, parte fondamentale del Piano Campano. Esse investono interi settori produttivi, riguardano l'industria e l'agricoltura, interessano grandi aree (l'area Aversana, quella Casertana, le zone interne)* […] *Ai processi aperti già prima del sisma, altri e decisivi se ne aggiungono oggi. Siamo ad un passaggio storicamente decisivo nel quale tutti i vecchi equilibri sono in discussione. Cambiano le funzioni produttive, i connotati sociali formatisi in questi vent'anni di politica meridionale praticata dalle classi dirigenti nella nostra provincia: modificazioni decisive riguardano le funzioni e l'uso del territorio*».

L'analisi è frutto di un approccio di tipo nuovo ai problemi del territorio e va oltre la tradizionale difesa dell'occupazione operaia e del reddito agrario, per investire le grandi questioni della qualità dello sviluppo e delle scelte da operare per la crescita del territorio nel contesto regionale in rapporto con Napoli. Il documento mostra con chiarezza il nuovo corso del Pci, che si candidava a svolgere un ruolo di governo, e appare in linea con le nuove strategie di sviluppo economico che facevano leva non più sull'intervento pubblico, ma sulla crescita autopropulsiva dei territori, rispetto alla quale un ruolo centrale avevano le vertenze territoriali. Questo ampio movimento, che era destinato alla sconfitta rispetto agli obiettivi della difesa dell'occupazione e del potenziamento dell'apparato industriale campano, produsse invece effetti importanti nel dibattito politico e nella società casertana, dando un forte impulso alla nascita di nuovi movimenti e di importanti iniziative culturali tese al recupero e alla valorizzazione dei beni artistici e monumentali, tra le quali una delle più significative fu il convegno che si terre a San Leucio nel 1984, riguardante il recupero del Belvedere, con la presentazione di cinque progetti di illustri architetti (Krier, Plunz, Purini, Siza Vieira, Venezia) che anticiparono poi il restauro realizzato nel corso degli anni Novanta.

La via dello sviluppo endogeno si dimostrò sterile a causa dei rapidi progressi della globalizzazione neoliberista fondata sulla integrazione dei mercati internazionali e sulla delocalizzazione delle attività industriali nei paesi dove minore era il costo del lavoro, mentre i rapidi progressi dell'innovazione tecnologica avrebbero portato, di lì a pochi anni, all'avvento della digitalizzazione e alla concentrazione delle grandi imprese. In tal senso il Mezzogiorno e Terra di Lavoro, nel corso degli anni '80, sono stati il laboratorio per l'ascesa di nuove forme di liberismo selvaggio, che hanno preparato il terreno per lo sviluppo delle grandi multinazionali e le esternalizzazioni produttive.

Il risultato del sostanziale insuccesso dei programmi di sviluppo del Mezzogiorno è stato che, tra il 2001 e il 2007, il Pil meridionale ha avuto un *trend* di crescita dimezzato rispetto al Centro-Nord (4,5 contro 9,7%), mentre il reddito pro capite rimaneva stabile, intorno al 67% della media italiana, solo perché, nel frattempo, si era ridotta la popolazione residente al Sud. Nel clima neoliberista che si andava rapidamente affermando, gli aiuti statali al Mezzogiorno ebbero termine, sia per l'affermarsi di una politica comunitaria sempre più rigida nei confronti degli aiuti alle imprese da parte dello Stato italiano, a carico del quale furono avviate diverse procedure di infrazione, sia in seguito alla raccolta di firme per il referendum abrogativo dell'intervento straordinario. Da una parte crebbe un ceto politico nel quale l'affarismo della zona grigia divenne sempre più diffuso, dall'altra si produsse una forte movimentazione della società civile casertana sui temi della trasparenza e della valorizzazione e tutela dei beni comuni.

La crisi che investì i partiti e le amministrazioni locali in Terra di Lavoro, sfociata poi nella 'tangentopoli casertana' degli inizi degli anni '90, non trovò perciò impreparati i cittadini e si concluse con il chiaro cambio di rotta e la forte discontinuità rappresentati dall'elezione della amministrazione progressista guidata da Aldo Bulzoni.

Felicio Corvese

«Le parole sono importanti»

NOMINÀRE

Nulla è più nostro: […]. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza per farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.

Primo Levi

Nell'infinità dei verbi, nominare appartiene al patrimonio lessicale di tutti. Questo termine del secolo XIII, dal latino *nominare*, di *nomen*, indica sia assegnare a qualcuno una carica o un ufficio, eventualmente anche attraverso procedimenti formali predefiniti legalmente, che chiamare per nome o citare nel senso di menzionare. Nel catechismo il secondo comandamento recita *«Non nominare il nome di Dio invano»* e, volendo laicizzare il precetto, sarebbe bene evitare di giurare sulla Costituzione - che Liliana Segre, in veste recente di Presidente provvisorio del Senato, ha definito *«il principale ancoraggio attorno al quale deve manifestarsi l'unità del nostro popolo»* - quando si pensa di stravolgerne i contenuti e i principi.

***«Lo nome d'Amore** è sì dolce a udire, che impossibile mi pare che la sua propria operazione sia ne le più cose altro che dolce, con ciò sia cosa che li nomi seguitino le nominate cose, sì come è scritto: "Nomina sunt consequentia rerum"»* (da *Vita nuova*, opera giovanile di Dante Alighieri, realizzata tra il 1292 e il 1294). Si è descritto in tal modo il convincimento che ogni nome contenga la peculiarità dell'oggetto denominato. Il poeta-saggista Antonio Santori (Montreal, 1961 - Civitanove Marche, 2007) ha immaginato che l'atto del nominare fosse uno speciale compito che ogni individuo dovrebbe assegnare alla sua realtà, ipotizzando che la stesura di ogni lirica fosse il risultato di tre operazioni: ascoltare col ritmo del cuore, parlare e immaginare. A parer suo, la poesia può essere condivisa solamente se la sua parola è capace di nominare ogni percezione o intuizione avvertita. Nell'interpretare la tensione, si nominano le cose e lo spazio della glaciale pagina bianca inizia a riempirsi lentamente. *«Non chiedevi l'amore. / Sognavi di inseguirlo nell'aria / sospettosa della terra del Nome / tra i silenzi delle cose, dove un giorno hai dormito / come un colore»* (dalla raccolta *Salta*, Quaderni del Battello Ebbro, 2000).

La scrittrice e poetessa afghana Parwana Fayyaz ha raccontato delle donne della sua terra martoriata, già denominata "Tomba degli imperi" e attualmente Emirato islamico dell'Afghanistan. L'autrice, costretta in età infantile a emigrare in Pakistan per lo scoppio della guerra civile, laureata in letteratura comparata, nel 2019 è risultata vincitrice del rinomato premio di poesia in lingua inglese Forward Poetry Prize col poemetto *Forty Names, Quaranta nomi*. Attraverso il resoconto del patriarcato imperante nel territorio dell'Asia centrale, l'autrice denuncia la mancanza di identità delle donne afgane, riconoscibili tramite il nome del marito inciso anche sulle lapidi. Affrontare "quel tabù" ha significato per lei valorizzare ogni nome persiano, delimitando i confini. *«Il suo nome era Nadia / Ma preferiva essere chiamata Anjuman: Colei che Chiama e la sua Costellazione in un angolo»* In un'intervista Fayyaz ha evidenziato quanto fosse vietato, irriverente e fatale pronunciare il nome di una donna chiamandola direttamente. Nel canto IX dell'Odissea, Ὀδυσσεύς (da Ὀδυσσεύς: essere adirato, aver rancore, odiare), ha risposto a Polifemo *«Οὔτις ἐμοί γ' ὄνομα»* (*«Nessuno è il mio nome»*). Con un inganno strategico, egli è riuscito a salvare la vita.

Silvana Cefarelli

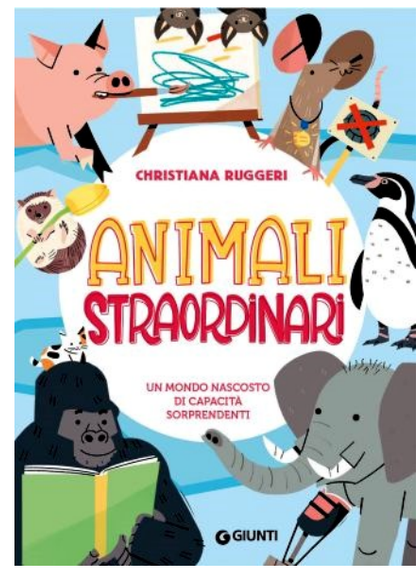
Liberi

Mary Attento

***«Ci siamo, amici degli animali!** Il mio #AnimaliStraordinari vi aspetta in libreria! Scoprirete la loro grandezza… naturale. Storie vere di creature uniche pronte a stupirvi. Prima leggete, poi googolate questi protagonisti con ali e zampine. Storie vere di animali per conoscerli e innamorarsi di loro… come me. È una lettura indicata da 0-100 anni (nel caso di mia nonna 0-110) per conoscerli, rispettarli, amarli quanto li amo io! Non vedo l'ora di incontrare lettori di ogni età».* Christiana Ruggeri annuncia così sui social l'uscita del suo ultimo libro *Animali straordinari. Un mondo nascosto di capacità sorprendenti*, illustrato da Marco Bonatti ed edito da Giunti nella collana 'Storie straordinarie'.

Ma quali sono gli animali straordinari? Tutti, naturalmente. Basta prendersi il tempo per capirli e conoscerli, e Christiana Ruggeri, giornalista degli esteri del Tg2, fa il giro del mondo per raccontarci che *«i cani sorridono e intuiscono il pericolo, i gatti elaborano strategie, i pappagalli sono raffinati psicologi, le galline sono più intelligenti di alcuni primati, i gorilla possono comunicare con la lingua dei segni, i pipistrelli scelgono gli amici, le mucche amano la musica, i ratti annusano e individuano le mine, i polpi hanno la capacità di sognare e così via... l'elenco sarebbe infinito».* Questo libro raccoglie 32 narrazioni autentiche di animali che ci ricordano la loro naturale unicità, oltre al fatto di essere portatori sani di felicità. *«Coraggiosi, geniali, intrepidi e fedeli: tutti gli animali sono speciali, ma alcuni si distinguono per le loro capacità straordinarie* – è sintetizzato in quarta di copertina. – *Da Pigcasso, il maialino pittore, a Dindim il pinguino riconoscente, passando per l'elefante Mosha e Koko il gorilla, una carrellata di storie vere, incredibili, appassionanti ed emozionanti che ci rivelano quanto siano preziosi gli animali che ci circondano e quanto ancora poco conosciamo il loro straordinario mondo».*

L'intento del libro – lo si evince nella Prefazione – è anche far scoprire che *«gli animali sono indicatori viventi dei cambiamenti climatici e delle emergenze del nostro pianeta e che il legame uomo-animali-natura è indissolubile».* Per questi motivi bisogna imparare a rispettare gli animali con i fatti, *«difendere il loro diritto alla libertà, alla salute, al benessere, lottare per preservare i loro habitat naturali, per mettere fine a pratiche brutali e illegali come il bracconaggio, per arginare le estinzioni delle specie».* La soluzione è nella scuola, nei libri, nei progetti che possono aiutare a superare quel muro di indifferenza, a gettare i semi di quella consapevolezza. Per il grande e accorato impegno a sostegno dell'ambiente e le pubblicazioni tese a fornire utili consigli su come rendere il proprio stile di vita più eco-compatibile e sostenibile, Christiana Ruggeri solo nell'ultimo anno ha ricevuto ben tre premi speciali ("I Murazzi" a Torino e "Città del Galateo" a Roma), di cui uno anche all'estero, a Mendrisio, lo Switzerland Literary Prize alla Carriera.



CHRISTIANA RUGGERI
Animali straordinari
Giunti, pp. 160 euro 16

Umberto Eco e la cultura della Sinistra

«Inguaribile ottimista della volontà», Umberto Eco mostrò ben presto uno speciale interesse per l'analisi della cultura di massa e della comunicazione, che lo portò a scontrarsi con la preconcetta condanna di quei fenomeni da parte degli apparati ideologici della Sinistra, che li consideravano come mere macchine di rimbecillimento e di manipolazione. Con il lungo e oggi dimenticato articolo *«sui problemi della cultura di opposizione»* pubblicato in due puntate il 5 e il 12 ottobre 1963 su *Rinascita*, il settimanale teorico del Partito comunista diretto da Palmiro Togliatti, Eco, parlando di sociologia delle comunicazioni di massa, di semiotica e di strutturalismo e rimettendo in discussione l'assioma della priorità della struttura rispetto alle sovrastrutture, aprì un dibattito su temi fino ad allora non congeniali alla sinistra marxista, diventando bersaglio di critiche sferzanti che evidenziarono la resistenza degli ambienti intellettuali del PCI a fare i conti con i cambiamenti intervenuti nella cultura e nella società. Bollate come prodotti dell'ideologia borghese, le scienze nuove, come la sociologia e la psicologia sociale, e perfino le manifestazioni artistiche contemporanee costituivano in effetti un corpo estraneo al realismo socialista della Sinistra, impegnata invece a difendere il cinema nazionale, attraverso cineforum che proiettavano "film con dibattito".

Eco, il cui lavoro si è sempre caratterizzato per una sincera apertura verso nuovi contributi e prospettive, nutriva *«una naturale diffidenza per le concezioni del mondo»* che concepiva come obiettivi di una ricerca continua, piuttosto che come presupposto di questa. Dinanzi ai nuovi *«fenomeni apparsi sulla scena del mondo»*, esortava a mettere da parte il moralismo e a sviluppare invece, come scrisse in *Apocalittici e integrati* (1964), una disposizione all'analisi per comprenderne le cause, gli effetti a lunga scadenza, il funzionamento. L'impatto della televisione con la società, ad esempio, non andava misurato solo a partire dai contenuti delle trasmissioni, ma anche dagli effetti della sua stessa presenza nelle abitazioni. La donna, assalita di colpo da un fenomeno così invasivo, ha maturato *«una nuova coscienza di sé e dei propri diritti»*.

In coerenza con il pensiero di Gramsci, Eco, consapevole della funzione significante degli oggetti, dei testi e delle forme della comunicazione sociale e dell'importanza che riveste l'interpretazione nel processo della conoscenza, si concentrò soprattutto sui *"meccanismi della ricezione"* e sulle esigenze dei fruitori dei messaggi, piuttosto che su quelle dei produttori-mittenti. Proprio queste posizioni, che implicavano l'assegnazione all'intellettuale di una funzione di decodifica delle nuove forme della cultura, gli costarono l'accusa di voler sostituire la descrizione della realtà alla sua demistificazione, rinunciando quindi al *«giudizio storico e ideologico»*. La stessa Rossana Rossanda, che successivamente sarebbe stata radiata dal PCI, gli addebitò la colpa di voler considerare superato il marxismo, di cui piuttosto considerava necessaria una riscoperta.

Oggi, non potendo evitare di renderci conto di quanto sia distante quel confronto dal mondo attuale, ci si chiede in quale relazione sia la politica con la cultura e quale sia stata la sorte degli intellettuali, in sostanza sostituiti da una sorta di *influencer* che, spesso senza un vero retroterra culturale, operano, anche creando "effetti speciali", per dare visibilità a un leader politico.

Paolo Franzese

CAFFÈ IN LIBRERIA

CLAUDIO E GIANDOMENICO CRAPIS, *Umberto Eco e la politica culturale della Sinistra. Con cinque articoli di Umberto Eco*, Milano, La nave di Teseo, 2022, pp. 303, euro 16,00.

Non solo aforismi

Ida Alborino

PREMIER GIORGIA MELONI

Prima donna
al governo
il consenso ha riscosso
la squadra ha formato.

Standing ovation
in Parlamento
total body della destra
italiana ed europea.

Le parole via *col vento*
ciò che conta
sono i fatti
gran problemi d'affrontare.

La tenacia è ben presente
grande sfida è già in atto
sul podio conquistato
i riflettori dell'Europa.

Ha trionfato il sovranismo
risvegliata è la nazione
liquidato è il Belpaese
fomentato l'amor di patria.

Se pur piccola di statura
non si lascia intimorire
dal machismo preminente
testa a testa con Berlusca.

Nel *lessico nazionale*
le parole del passato
in sordina son rinate
con la data esiziale.

Sei donne al governo
e Nordio alla giustizia
il *giuramento di Pontida*
ha sancito il *Gran Consiglio.*

www.aperia.it: tutto Il Caffe dal 2012 al luglio 2022

La necessità dell'inutile

Mi è capitato di rivedere un intervento di Massimo Cacciari sulla necessità della poesia e sul rapporto tra questa e la filosofia. Intervento che è stato, per me poeta, un vero cazzotto nello stomaco. Non per le parole del relatore, sia chiaro, ma perché quando sento di guerre o di popoli affamati o di storture vergognose o di delitti infami mi chiedo sempre se la poesia possa influire su qualcuno o su qualcosa. Perché se non può, qual è la sua utilità? Nessuna. Non serve a dimostrare, perché non sa farlo ed è incapace di argomentare, non è una scienza e non è filosofia, per cui non sa riflettere in maniera *"ragionata"*. E, soprattutto, non sa informare. La sua unica capacità è quella di mostrarsi.

Io faccio spesso un esempio, non bellissimo, ma esplicativo. Immaginiamo un medico che palpa il corpo di un paziente, che approfondisce con altri sistemi le conoscenze acquisite fino a quel punto e che, infine, formula una diagnosi. Il *modus* della scienza (e, dunque, della filosofia) è quello di conoscere e poi informare. La poesia non è e non può essere quel medico, ma, al contrario, è quel corpo e permette di far conoscere attraverso di sé tutto quello che è possibile conoscere di tutti i corpi. Senza quel mostrarsi nessuna conoscenza è possibile e nessuna informazione è valida. La poesia, in tutta evidenza, non è informazione, ma una forma alta e generosa di comunicazione. Spesso, nella società odierna, informazione e comunicazione vengono confuse. Eppure la prima presuppone un vuoto da riempire, mentre la seconda ha a che fare con la pienezza di potenzialità delle anime che crescono e maturano attraverso lo scambio.

Ecco, dunque, il senso del mettersi a nudo: offrirsi. Alla riflessione della filosofia così come alle parole, le quali costruiscono linguaggi differenti e, proprio per questo, universali. Il paradosso è che non le parole appartengono alla poesia, come spesso si immagina, ma è la poesia ad appartenere alle parole. Non si pensi, però, che la poesia non sappia interrogare sé stessa sulla necessità ad esistere. Essa riflette attraverso l'atto stesso di fare poesia senza rispondere ad alcuna domanda, senza giungere ad alcuna conclusione, ma mettendo in gioco l'enigma del bene originario: il linguaggio. Questo viene semplicemente disvelato, penetra nell'abisso della parola e ci porta ad ammutolire. *«Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso»* (Ungaretti, *Commiato*).

Eppure spesso il poeta viene immaginato come colui che trasforma la vita reale in parole e versi. E di esempi di poeti che vivono nella propria carne ciò che poi scrivono ce ne sono tanti. Ma non è questo il punto. Il punto è che anche il poeta che vive in un mondo limitato, e pensiamo a Emily Dickinson, è come se vivesse esperienze di un altrove immenso. Proprio perché ciò che scava la sua carne viva è lo stesso bulino che, nel medesimo istante, affonda in altri corpi e perché la prima assonanza che la poesia costruisce, e di cui noi non possiamo proprio fare a meno, è quella con l'umanità. Scrive T. S. Eliot in *Tradition and individual talent*: *«La poesia non è un libero movimento dell'emozione, ma una fuga dall'emozione; non è l'espressione della personalità, ma una fuga dalla personalità. Ma, certamente, solo coloro che hanno personalità ed emozioni possono sapere cosa significhi voler fuggire da esse»*.

Rosanna Marina Russo

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Un Maestro

Termina domenica 30 ottobre, al Quartiere Militare Borbonico a Casagiove, l'esposizione del Maestro Gustavo Delugan "Luigi Vanvitelli, Federico II e Inediti 2022". In un luogo che è già Storia e Cultura, il Comune di Casagiove ancora una volta dà visibilità agli artisti, possibilità ai cittadini di godere dell'arte, dimostrando a chi ha un sogno o un talento che è possibile realizzarlo.

Ho avuto il privilegio di una passeggiata con Delugan tra le sue opere illuminate, anche dal sole, nel salone dello storico complesso Borbonico. Realizzate per lo più con legno di riciclo, anche in omaggio alle origini trentine dell'artista, le opere sono la rappresentazione della sua forte visione ecologista, ambientalista e umana. La passeggiata inizia nel 2022 tra gli Inediti dedicati agli ultimi eventi storici. L'opera cattura il singolo evento e ti rimanda l'emozione provata nell'attimo in cui l'hai vissuto la prima volta. Nonostante la complessità del periodo, l'artista lascia nel suo lavoro un aureo raggio di speranza. Proseguiamo la nostra passeggiata a ritroso nel tempo approfondendo la conoscenza con Federico II di Svevia e Lugi Vanvitelli: Delugan fa quasi dimenticare la distanza temporale tra i due personaggi collegando la bellezza delle loro opere, l'utilizzo di figure tra le quali l'ottagono e la mandorla sacra che simboleggiano l'Inno alla Vita. Ed è un Inno alla Reggia di Caserta, e orgoglio per noi Casertani, la sezione dedicata a Luigi Vanvitelli, con possibilità di scoprirne curiosità e inediti.

Gustavo Delugan è Maestro in quanto artista. Maestro perché istruisce, cattura l'attenzione e stimola la ricerca, su argomenti non poi così semplici, delle numerose ed entusiaste classi scolastiche in visita guidata, e non solo. Maestro perché fa emergere, nei visitatori, piccoli e non, curiosità e talento, doni da accogliere e coltivare. *«Dalla bambina di 10 anni a quello di 85»*, che lasciano a loro volta un omaggio, si resta affascinati dalle opere e dalla capacità di Delugan di raccontarle e collegarle, grazie all'occhio dell'ingegnere, la bravura dell'artista, l'umiltà del maestro, l'animo profondamente umano in una società che lo è sempre meno.

La passeggiata termina, ringrazio Delugan lasciandolo ai visitatori in arrivo, vado via portando con me un po' dell'aureo raggio.

Non posso che augurarvi di ascoltare tutta l'esposizione dal Maestro in quest'ultimo fine settimana. I saluti finali sabato 29 alle ore 16,30 con il Sindaco di Casagiove Giuseppe Vozza e il contributo di Massimo Sgroi, direttore del Museo d'Arte Contemporaneo Città di Caserta.

Loredana Ghidelli

Teatro civico 14

Beckett e il "carattere napoletano"

Al Tc14 questo weekend – sabato 29 alle ore 20 e domenica 30 alle 18 - andrà in scena *Beckett on Tourette* di VRAB pictures, connubio creativo di Lucilla Mininno e Giovanni La Fauci, in collaborazione con Nutrimenti Terrestri. Dal comunicato stampa si evince che si tratta di «*Uno spettacolo di semi-varietà tragi-comica sulle musiche di Giovanni La Fauci, Simone Di Blasi, Claudio La Rosa,Danilo Orbitello e le coreografie di Gaia Gemelli. Ai tempi di una pandemia appena conclusa e di un dissesto sociale totale, momento che ha spinto le persone a rinchiudersi in casa per paura, in pochi trovano il coraggio di uscire per continuare a partecipare alla vita. È così che una presentatrice si ritrova completamente sola nello studio televisivo in cui da anni viene registrata la nota trasmissione "Cosa è successo ad un certo punto?". Il suo compito è intervistare un ospite famoso con cui sviscerare una urgente questione d'attualità, in particolare "cos'è successo al mondo dell'Arte, dagli anni '80 ad oggi?". Durante la puntata, però, le cose non vanno esattamente come dovrebbero…*».

♦ ♦ ♦

Due uomini in una stanza d'albergo a Barcellona per 59 giorni attendono una telefonata che cambierà il corso della storia della società calcio Napoli e della città stessa; e, mi viene da aggiungere, anche delle persone che in anni così ombrosi come gli anni '80, quegli eventi li hanno vissuti. Lo spettacolo di Fulvio Sacco e Napoleone Zavatto - rappresentato lo scorso fine settimana al Tc14 - racconta le lunghe trattative per l'acquisto di un giocatore che rispondeva al nome di Diego Armando Maradona.

Il pretesto, sì, è questo. Dando per scontato che, come viene sottolineato all'inizio della performance, ciò che è realmente accaduto è comunque avvolto nell'alone di mistero che ammanta le leggende, accanto al "pretesto" emergono due fondamentali qualità che arricchiscono l'anima napoletana. La "Cazzimma", di cui è impossibile esplicitare una definizione perfetta in italiano, perché in sé contiene più di un aggettivo - da furbo a testardo a volitivo ecc. - in un mix centrifugato che identifica chi non si arrende; e, anche, l'"Arraggia", la rabbia e la fame, quelle che scaturiscono da chi è stato sempre sottovalutato, sotto stimato e invece sa di poter essere al pari degli altri e alla prima occasione lo dimostra; l'Arraggia non ti permette di desistere anche quando le cose vanno male.

Chi ha un obiettivo, sembrano dirsi i due personaggi, lo persegue quali che siano le difficoltà, e in scena i due attori, Errico Liguori e Fulvio Sacco, si barcamenano tra queste. Poi, quando il gioco si fa troppo grande e rasenta l'impossibilità della vittoria sperata, il ragionamento li conduce verso una soluzione b, fino ad allora non paventata ma che entra, mi sembra, di diritto in quella che si descriverebbe oggi come "il raggiungimento della felicità" attraverso obiettivi più a portata di mano nella situazione presente. Una filosofia di vita che sposta l'asse, dallo sconforto e dalla sconfitta, verso la diversa possibilità che potrebbe dare insperate soddisfazioni, e, comunque sul momento presente, certamente ne dà.

Tutti sappiamo che, a un certo punto, l'acquisto di Maradona è avvenuto, e come poi le aspettative si sono concretizzate nell'obiettivo più ambito: lo scudetto. Ma nel racconto, dal mio punto di vista, quello che emerge è ciò che identifichiamo come "il carattere napoletano", il sopportare le avversità e aggirarle con astuzia ed esprimere la propria gioia quando le cose vanno meglio, danzando stupidamente, perché nonostante tutto, le cose possono anche andare bene!

Matilde Natale

Riscontri lusinghieri per il *corto* di Cucciardi

Il berretto di Squille

Per Gaetano Cucciardi *Il berretto di Squille* è stato il primo progetto da regista. In una lunga chiacchierata abbiamo raccolto le sue emozioni, i ricordi e le sfaccettature dell'avventura, e oggi ne diamo conto sul *Caffè.*

Discendente da una famiglia di fotografi d'arte, Cucciardi ha scelto, a sua volta, di intraprendere il medesimo percorso creativo e artistico. In questa veste ha dato il suo contributo nello strutturare un lungometraggio girato a Capua, opera prima di un regista di Roma, che, per il momento, non è stato ancora prodotto, ma gran parte delle persone che ha partecipato a quel lungometraggio ha preso parte anche alla realizzazione de *Il berretto di Squille.* L'opera cinematografica si basa sull'omonimo libro di Fiorenzo Marino, da cui Gaetano Cucciardi è stato tanto fortemente ispirato da volerlo portare sullo schermo.

Quella che si è venuta a creare con la lavorazione di questo cortometraggio è, ci ha raccontato Cucciardi, una grande squadra di lavoro. Per il successo del cortometraggio, ad esempio, è stato importante il contributo di Elvezio e Michele Guarino, i quali ne hanno riadattato la sceneggiatura; il ruolo del Teatro Ricciardi di Capua, il cui proprietario Gianmaria Modugno ha fornito assistenza logistica al progetto; la colonna sonora firmata dal compositore Adriano Guarino, con la realizzazione di musiche alla vecchia maniera, con l'utilizzo dell'orchestra dal vivo.

E poi, sottolinea Cucciardi, nonostante il budget limitato diversi attori si sono prestati a partecipare anche solo per dei camei, come Fiorenzo Marino, il quale ha interpretato il personaggio di Pietro. L'unione e la disponibilità offerte sul set hanno generato una forte

Alan Sorrenti
Oltre la zona sicura

Parlare di Alan Sorrenti significa parlare di una leggenda della musica italiana. Artista a tutto tondo, Alan Sorrenti nasce a Napoli il 9 dicembre del 1950 da padre napoletano e madre gallese e inizia la carriera nei primi anni_Settanta con lavori vicini al rock_progressivo e sperimentale. Influenzato dalla vocalità estrema di cantautori come Tim Buckley, Peter_Hammill e Shawn_Phillips, nel 1972 pubblica il suo primo album *Aria*, che ha buoni riscontri dalla critica così come il secondo, l'anno successivo, *Come_un vecchio_incensiere_all'alba_di_un_villaggio deserto*. Alan Sorrenti si segnala autore e interprete interessante di una stagione straordinaria e irripetibile. Ma nonostante tutto la sua identità artistica non riesce a esprimersi compiutamente e non arriva al grande pubblico. La struttura dei suoi brani è molto originale ma totalmente avulsa da qualsiasi caratterizzazione autoriale. È musica alternativa e sperimentale dove, in genere, ci sono suite senza soluzione di continuità e il brano che dà il titolo all'album occupa un'intera facciata. Le strutture melodiche poi sono oltremodo complesse ed elaborate e i testi alquanto ermetici, per non dire incomprensibili.

Tra il 1974 e il 1976 si assiste a una progressiva virata melodica prima con la riproposizione di *Dicitencello vuje* - capolavoro della canzone_napoletana scritta nel 1930 da Rodolfo_Falvo (musica) ed Enzo_Fusco (testo) – che gli vale un primo discreto successo e, a seguire nel 1976, con *Sienteme*, *It's_Time_to_Land*, che preparano il terreno al capolavoro di *Figli delle stelle* del 1977, album che ne decreta il successo non solo italiano ma internazionale. Da quel momento Alan Sorrenti ha inanellato tanti brani di successo, uno per tutti *Tu sei l'unica donna per me* del 1979, fino ai primi anni '80, dove una serie di problemi personali e familiari lo hanno temporaneamente tenuto lontano dalle scene. Ma pur tra alti e bassi la formula "disco" di Alan Sorrenti, con la sua voce e il suo stile, ha tenuto banco fino agli inizi degli anni 2000. Nel frattempo Sorrenti si era trasferito in pianta stabile negli Stati Uniti e l'ultimo disco, senza grandi pretese, era stato *Sott'acqua* del 2003.

Da allora all'oggi con il nuovo "Oltre la zona sicura" ci sono ben 19 anni di distanza ma il disco attuale si presenta con una freschezza e una creatività che sorprendono al primo ascolto. I nove brani inediti di *Oltre la zona sicura* si muovono in perfetto equilibrio tra un pop moderno e attuale e il sound che portò l'artista partenopeo al successo negli anni '70. Tra funk e disco, scrittura raffinata e produzione curata impeccabilmente dal guru Stefano Ceri, *Oltre la zona sicura* è un ritorno in grande stile. L'idea di Sorrenti è quella di riproporsi non solo per ritrovare il "suo" pubblico ma anche per farsi conoscere dalle nuove generazioni. E per questo tuffo nella contemporaneità l'artista si è affidato a uno dei migliori produttori delle ultime generazioni, Stefano Ceri, che ha collaborato con personaggi come Mahmood, Coez e Frah Quintale. Il titolo spiega bene il clima di avventura con il quale Sorrenti ha deciso di affrontare questo nuovo progetto. Un album da viaggiatore per un itinerario dove a un certo punto può capitare di superare un limite, di trovarsi in zone sconosciute, di essere 'oltre la zona sicura' e senza drammi di sorta affidarsi solo alla scoperta, alla sorpresa, all'emozione.

In questi venti anni Sorrenti non è cambiato molto e le sue due anime, quella del dandy californiano e quella del fricchettone sognatore, sono sempre lì, ben evidenti e vengono fuori in ogni canzone. È musica pop, la sua, è quello il terreno in cui ha deciso di misurarsi dagli anni Settanta quando, finita la sua era progressive e d'avanguardia, passò armi e bagagli al fronte del pop, ma ancora oggi sforna dischi in maniera spontanea e naturale ed è in grado di immergersi nella realtà attuale con tutta la sua storia. Per esempio in *Luce magica* si trova a citare un luogo di Roma, Piazza Farnese, legata a una parte importante della sua vita e del suo passato. Bello è, comunque, ritrovare tra le pieghe delle canzoni proprio quell'anima 'fricchettona' che Sorrenti sembrava aver perso, a maggior ragione che lo faccia oggi senza troppi sforzi. Come prova a dire Sorrenti *«Oggi difficilmente si vola, si va fuori dagli schemi, invece io penso che sia importante non solo farlo, ma dire agli altri che si può e si deve fare. Mi auguro che chi ascolti il disco lo percepisca. E che questo mi porti fortuna»*. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

---

armonia tra i componenti del cast, costituito principalmente da artisti emergenti, di cui il regista si dice contento e soddisfatto, definendo questo spirito d'intesa come uno dei traguardi più belli e gratificanti raggiunti in tutto il percorso di elaborazione del cortometraggio.

Il berretto di Squille è stato premiato nelle categorie "Best Debut Cinematography" e "Best Debut Director" dal Venice Film Festival. Per Cucciardi la vittoria in un festival cinematografico così prestigioso è stata una forte emozione, doppiamente appagante per il fatto che il lavoro svolto per la realizzazione di questo cortometraggio da un team di solamente 10 persone, sia stato affrontato con la stessa dedizione di un grande film con un budget elevato. Per questo motivo afferma di non sentire il premio solamente suo, ma di tutti, in quanto chiunque abbia contribuito al progetto, vi ha investito la stessa energia e determinazione.

Quanto all'eco che il *corto* ha avuto non solo in Campania, ma in tutta Italia, Cucciardi afferma che la chiave del successo è stato il tema trattato, ovvero la spedizione dei Mille e l'unificazione della penisola italiana, con l'obiettivo puntato soprattutto agli avvenimenti accaduti attorno alla zona del Fiume Volturno, che il regista ha voluto evidenziare per il suo ruolo fondamentale per il territorio campano. Allo stesso tempo, al centro delle vicende vi è anche la storia tra due innamorati, Aristide Panseri e Maria, contadina di Squille, che è stata romanzata ulteriormente rispetto all'opera stessa di Marino, con l'aggiunta di *flashback* tra il 1860 e i giorni odierni, affinché la rappresentazione degli eventi fosse ancora più coinvolgente, senza, ovviamente, andare ad alterare la veridicità degli avvenimenti reali, raffigurati attraverso il coraggio e il sacrificio di un giovane (Aristide Panseri) che ha mantenuto saldi i propri ideali in un periodo storico travagliato, preferendo la battaglia all'amore.

Giovanna Vitale

A Capua, dal 5 novembre la nuova stagione

Circolo dei lettori

Sabato 5 novembre riprendono gli *Incontri con gli autori* al "Circolo dei Lettori di Capua - COSE d'interni Libri" (Cso Gran Priorato di Malta 88), sotto l'egida di Capua il Luogo della Lingua festival, nell'ambito del Patto per la lettura di Capua - Città che Legge. *«Quando si trova il coraggio di guardare oltre la superficie, persino un nome fa riflettere sulla tensione fra il destino e le scelte che possono trasformare la propria esistenza. Ada, la protagonista di questo romanzo, è in viaggio e, lungo il percorso, ci accompagna nel suo mondo interiore man mano che affiorano gli episodi della sua vita distinti, nel testo, da due diversi tempi verbali, che scandiscono il racconto facendo emergere, a poco a poco, sensazioni e vicende personali»*. È un bellissimo brano tratto da "Specchio a tre ante" di Annella Prisco. Alle 18.30, nella saletta degli incontri della libreria, il giornalista Ermanno Corsi dialogherà con l'autrice del libro, edito da Guida; le letture dal libro sono a cura di Mary Attento. L'evento è in collaborazione con l'Auser Capua presieduto da Assuntina Plomitallo.

Annella Prisco, scrittrice, coordinatrice e manager culturale, è critico letterario e vice presidente del Centro Studi "Michele Prisco" intitolato alla memoria di suo padre, autore di vari romanzi di successo, vincitore del Premio Strega nel 1966 con *Una spirale di nebbia*, di cui nel 2020 è ricorso il centenario della nascita, celebrato da un apposito Comitato nazionale.

È un ritorno a distanza di diversi anni quello di Ermanno Corsi a Capua. Nella sua lunga carriera da giornalista è stato al *Tempo* (redazioni di Napoli e Roma); vice cronista capo, inviato speciale e redattore della Terza Pagina al *Mattino* di Napoli (proprio quando responsabile era lo scrittore Michele Prisco, padre di Annella); corrispondente e articolista del *Giorno* e della *Repubblica*; opinionista del *Roma* e del *Denaro*; collaboratore dei periodici *Il Mondo* ed *Europeo*, di riviste specializzate come *Nord e Sud*, fondata da Francesco Compagna; direttore responsabile di "Civiltà del Mediterraneo" organo del Consorzio interuniversitario di 11 atenei italiani. È stato alla Rai di Napoli dal 1978 come conduttore del Telegiornale e delle Tribune politiche, conseguendo la nomina di Capo Redattore.

Urania Carideo

Basket Serie D

Casertane in chiaroscuro

Settimana intensa in Serie D, con ogni squadra che si troverà ad affrontare ben tre impegni nel giro di otto giorni. Infatti, questo fine settimana si giocherà il 5° turno di andata, visto che lo scorso fine settimana c'è stato il 3° turno e poi, mercoledì e giovedì, si è disputato 4°. Comincia anche a delinearsi qualche posizione: nel Girone "A" è la Pol. Matese che già si insedia al vertice della classifica, così come fa la Pall. Antoniana nel Girone "B". Del resto, queste sono le due formazioni più accreditate per arrivare fino in fondo e ambire alla promozione. Tranne sorprese, naturalmente.

Nel terzo turno, nel Girone "a" bella vittoria del Basket Casapulla sul campo della Virtus 7 Stelle (70-67), a conferma della solidità della squadra di coach Miraglia che, benché giovanissima, tiene il campo sempre con autorevolezza. Invece, cade in casa la Drengot Aversa contro la Pol. Battipagliese (54-56), in una gara molto equilibrata dove, però, alla fine l'hanno spuntata i salernitani. Se Aversa ha avuto come migliori realizzatori Scafuto 15 e Olivetti 10, Battipaglia ha risposto con Ambrosano 17, Altavilla 14 e Volpe 11. Ma la Drengot di coach Ciccone ha dimostrato di essere squadra solida. Nel derby disputato a San Nicola successo della Pol. Matese sul Koinè (83-65). La squadra matesina ha espresso tutto il suo potenziale con un ritrovato Tronco 23, Cavalluzzo 18 e Buontempo 11. Nel turno infrasettimanale, la Drengot Aversa ha fatto visita all'ACSI Avellino, la Pol. Matese ha ospitato il Solofra, il Bk Casapulla ha ospitato il Pozzuoli e il Koinè è stato ospite della Pro Cangiani Napoli.

Nel Girone "B" cade malamente l'Ensi Caserta sul campo della Pol. Mercogliano (67-56). Brutta gara dei casertani, costretti sempre a inseguire gli avversari, ma senza fortuna, anche in considerazione della negativa serata al tiro e dell'eccessivo nervosismo. Hanno cercato di "metterci una pazza" per gli ospiti: Gallo 14, Ciccone 12 e Di Lorenzo 10. Il miglior gioco di squadra degli irpini ha avuto la meglio, con a referto Sica 12, Yukobrandt 11 e Signorino 10. Cade anche il Casal di Principe sul campo del Saviano (67-64), in una gara che il team dell'agro-aversano poteva anche fare propria. Bene, invece, l'Olympia Maddaloni che passa sul campo di San Sebastiano al Vesuvio contro la Virtus Academy (58-45). Della Peruta 14, Ragnino 12 e Persico 10, migliori realizzatori per Maddaloni, Ceriello 11 e Rescigno 10, invece, per la Virtus Academy. Nel turno di metà settimana Maddaloni ha ospitato Saviano, mentre il Casal di Principe ha ospitato la Pall. Antoniana. Ha riposato invece l'Ensi Caserta.

Mario Caricchia

Questo fine settimana, per la quinta giornata, nel Girone "A" si giocheranno: Pol. Matese - Bk Stabia; Koinè - Pol. Battipagliese e il derby Drengot Aversa - Bk Casapulla. Nel Girone "B": Olympia Maddaloni - Casal di Principe e Virtus Academy - Ensi Caserta. Vediamo cosa succede...

Gino Civile

sara assicurazioni
Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio
Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

C'è pepe e pepe

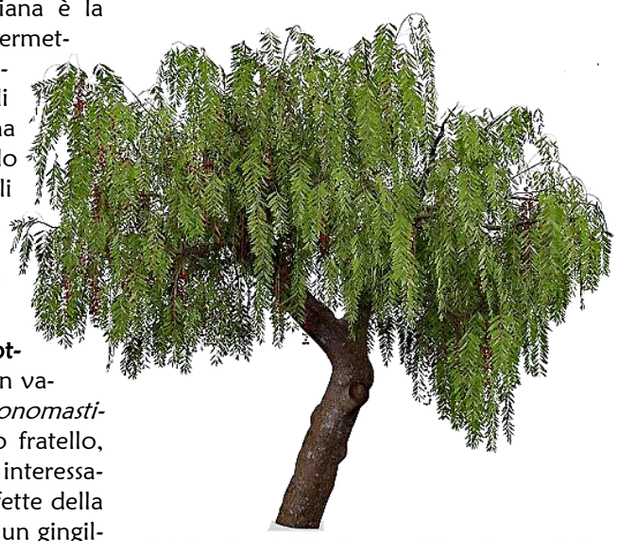
Non vedete, prima di tutto, con quanta preveggenza Madre Natura, artefice della specie umana, ha evitato che il pepe della follia venisse in qualche misura a mancare? Se infatti la sapienza consiste, secondo la definizione stoica, nell'essere guidati dalla ragione e la follia, invece, nell'essere in balia delle passioni, quanto più passione che ragione ha posto Giove nell'uomo, ad evitare che la sua vita fosse davvero cupa e tetra?

Erasmo da Rotterdam, *Elogio della follia*

È forse per questo che, per millenni, il pepe è stato ritenuto prezioso più dell'oro e, al pari di questo, ricercato e desiderato? Il pizzico di follia che dà colore alla vita e ti solleva dalla monotonia del grigiore dei giorni sempre uguali? Erasmo, il grande umanista, elogia *il pepe della follia* capace di rendere la vita più sopportabile e degna d'essere vissuta. Anche se, a rigor del vero, la follia erasmiana è la lente di ingrandimento che ti permette di cogliere ciò che comunemente non si vede – una sorta di *pensiero divergente* che illumina la realtà -, togliamoci il cappello davanti a questi piccoli granelli neri che occupano un cantuccio della nostra credenza e rendono preziose, alla bisogna, anche le pietanze più povere.

A questi ragionamenti ci ha indotto una piccola pianta posta in un vaso nel salotto. «*Un regalo per l'onomastico di mia moglie*», mi dice mio fratello, che si accorge del mio sguardo interessato alle foglie verdeggianti e perfette della *Peperonia caperata*, che sembra un gingillo di porcellana sul tavolino avanti al divano su cui chiacchieriamo. «*È la varietà ornamentale della pianta del pepe*», gli dico commentando, «*ma non produrrà i piccoli semi neri che usiamo in cucina*». «*Scusa, ma il pepe non nasce su quei grossi alberi del parco? Ce ne sono alcuni veramente belli avanti all'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, e in questi assolati pomeriggi autunnali risplendono carichi di pepe rosso*». Ed io: «*Non ti fidare a raccoglierne e a consumarlo a cuor leggero: non per niente lo chiamano falso pepe».* E continuo: «*I suoi fruttici ni, se non sono tossici, con l'uso continuativo possono provocare una irritazione gastrica*».

L'albero del falso pepe (*Schinus molle*), divenuto così comune nelle nostre città meridionali, proviene dal Cile e le sue piccole bacche furono introdotte in Europa dai missionari gesuiti che impararono dai nativi sudamericani a curare con esse i dolori reumatici, riducendole in poltiglia. Poiché ricordano da vicino l'aroma del vero pepe, le bacche furono diffusamente usate per sofisticare la spezia, molto più cara e ricercata. Anzi, in commercio esiste una miscela di semi per aromatizzare alcuni cibi, la *creola*, formata dal pepe rosa frammisto ai granelli del vero pepe: bianco, verde e nero. Il re delle spezie continua ad essere, però, il *Piper nigrum*, pepe nero. Il segreto del suo gusto è la *piperina*, l'alcaloide che sprigiona, insieme alla sensazione del piccante, il caratteristico aroma che ben si sposa con molte portate.



Originario dell'India meridionale e della Malesia, conosciuto e apprezzato già da due millenni prima di Cristo, era tanto ricercato da essere usato come moneta di scambio dai popoli antichi. Per secoli il suo commercio fu appannaggio degli arabi, ma poi fece la fortuna delle Repubbliche marinare, specie di Venezia che se ne assicurò il monopolio commerciale. Ma, si sa, la fortuna è mutevole e nel Cinquecento, in seguito all'avventurosa impresa di Vasco da Gama che circumnavigò l'Africa, fu il Portogallo ad accaparrarsi il lucroso mercato del pepe. Il mercato fiorente passò di mano in mano, per cui gli olandesi si alternarono ai portoghesi, ma anche i fiorentini si arricchirono col mercato della spezia che, oltre ad impreziosire i cibi, alimentò arte e cultura.

In alto: foglie e semi di pepe nero.
A sinistra un "falso pepe"
In basso: una piantina di *Peperonia caperata.*

La preziosa merce proveniente dal Lontano Oriente portò con sé fantasiose storie sulla sua coltivazione. Cosicché raccontavano che a raccogliere i granelli dalle esili piante rampicanti... fossero le scimmie, all'uopo addestrate, oppure che velenosi serpenti brulicassero tra le foglie delle piante, tanto che per cacciarli si dovevano usare delle fiaccole ardenti che finivano per bruciare anche le preziose bacche: ecco perché sono nere... Oltre che eccitare la fantasia, spesso il pepe ha dato colore e vivacità anche a espressivi detti popolari per significare l'atto di istigare o incattivire, tirando in ballo il didietro di un certo roditore... ma, per amor di decenza, qui mi taccio.

Luigi Granatello

OTTICA VOLANTE
Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali
Dal 1976 al Vostro Servizio
Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607
www.otticavolante.com infoo@otticavolante.com

La bianca di Beatrice

La chef casertana Federica Sapienza si è classificata al primo posto nella "sezione dolci" della seconda edizione del Concorso Nazionale Extra-Cuoca, promosso dall'Associazione Donne dell'olio e dal Premio nazionale Ercole Olivario in collaborazione con la Camera di Commercio dell'Umbria. Federica si è aggiudicata il premio con la ricetta "Ravece, annurca e conciato: viaggio tra i sapori antichi" per la quale ha utilizzato l'olio Frantoio San Comaio Hirpinia Bio Dop Irpinia Colline dell'Ufita. Otto le professioniste della ristorazione premiate a Perugia per le quattro categorie in gara. Questa la descrizione che la chef ha fatto della sua ricetta: *«L'Hirpinia bio dop è un olio fruttato medio-intenso con un giusto equilibrio tra amaro e piccante le cui note persistenti quanto armoniche mi hanno stimolato ad abbinamenti particolari. È ottenuto da olive di varietà Ravece ed Ogliarola Avellinese, coltivate solo in Irpina. Ho quindi voluto percorrere un goloso viaggio tra i prodotti campani e sposare quest'olio e la nocciola irpina con la Mela Annurca Campana igp ed il Conciato romano, due grandi prodotti della mia Terra Felix - così era definito dai Romani il mio territorio - ma anche con il Falernum ed il Miele prodotto nel bosco che era dei Borbone, dietro casa mia. Un viaggio in due territori che hanno radici antiche e grandi prodotti della terra e del lavoro che mi ha portato a impegnarmi nella creazione di un dessert, secondo il concetto del galateo per cui il dessert racchiude tutte le portate finali del pasto: formaggi, dolce e frutta. Il dessert è volutamente monocromatico, nei suoi chiaro\scuri, per esaltare il colore verde-giallo dell'olio e ricordare il dorato della luce autunnale, tempo di raccolta, di mele e di tramonti».*

La magia del Natale è il titolo della creazione di Maria Anna Brunaccini, vincitrice del premio Miglior panettone decorato. Aversana, classe '89, studi completati prima al liceo artistico e poi all'Accademia di Belle Arti, Maria Anna ha conquistato la vittoria nell'ambito della quarta edizione del Campionato del mondo di panettoni. Evento svoltosi al Castello Ducale Orsini di Fiano Romano e organizzato dalla Federazione Internazionale Pasticceria, Gelateria e Cioccolateria. *«Ho sempre avuto passione per i dolci* – confida - *da piccola aiutavo mamma nel realizzarli. Così sono diventati anche il mio lavoro con l'apertura del laboratorio only cakes in Via Sanfelice ad Aversa. E nel 2021, poi, è arrivato il titolo di eccellenza del cake design in Italia. Con questo panettone ho cercato di far capire la magia del Natale. E lo metto in contrapposizione al Grinch che, odiando il Natale, cerca di boicottarlo rubando regali, doni e dolci. Ecco perché il Grinch con la mano prende un pezzetto di panettone, ma si accorge che anche senza doni e senza regali le persone festeggiano lo steso il Natale. Quindi, capisce che la magia del Natale è qualcosa di unico ed è impossibile romperla».* Alla giovanissima pastrychef anche il premio "Decora" e il premio "Cesarin Spa", aziende del settore della pasticceria.

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBtv
www.ondawebtv.it